

Icone e Idee: Machiavelli e Lucrezio

di Gily Reda

Leo Strauss, che indicò in Spinoza la presenza di una scienza epicurea,¹ nei *Pensieri su Machiavelli* non proprio afferma un epicureismo di Machiavelli, ma guida a pensarlo:² Paul Rahe l'ha difatti argomentato, specificando che si tratta dell'influsso di Lucrezio, che agì ampiamente nel tempo – si tratta di una recente scoperta Umanista.³

Strauss adombra questa componente perché è la via per bene intendere il senso in cui Machiavelli parla degli 'accidenti' e dei relativi pronostici:⁴ è nella terminologia epicurea il termine *accidente* e fa riferimento ad azioni deliberate degli esseri umani che, in quanto *corpi misti* sono atti a crearli – e sono corpi misti proprio perché hanno in sé atomi di quarta natura, quella spirituale e indeterminata ch'è loro propria: e degli Dei (*Lettera ad Erodoto*). Il linguaggio dell'atomismo correva nei circoli fiorentini da tempo, e resisteva ancora quando cadde il regime di Soderini: con Savonarola, che la governò tra il 1494 e il 1496, echeggiarono note antiche quanto false sull'epicureismo ubriaco di piacere, i sermoni contro la filosofia atomistica richiamavano la voce divina che dannava gli inganni dei sensi, che diletta con immagini lascive. Vale perciò la pena di partire di qui, per argomentare una tesi in varie puntate su *Icone e Idee*. Si seguirà il metodo di fondare su colonne di pensiero, edificate da geni, da chiamare a confronto in un Dialogo. La messa in scena da Platone in poi ha ricevuto molte e diverse avventure filosofiche, è il genere teatrale delle letterature, unendo a vivaci costruzioni della ragione la vita quotidiana, incita a tradurre l'ascolto in linguaggio personale.

Parole e immagini intrecciano un percorso unitario già in questi due generi classici della scrittura: oggi nei testi discontinui si arricchiscono di suoni ed immagini movimento, complicando l'ascolto, le grammatiche ma soprattutto il sorgere del pensiero personale e critico, ostacolato da tanti codici tecniche e storie diverse, che occorrerebbe approfondire per capire a fondo – e non è una via semplice, nella velocità del quotidiano. Tranne le parole, nessuno di questi codici gode di solide logiche grammatiche e sintassi rigide come quelle delle lingue: questione più che altro di codificazioni fatte da chi riteneva la parola l'unica via del conoscere da edificare *in progress*, per la filosofia e per la teologia.

Il risultato è che la *logica* bimillennaria consente di orientarsi facilmente nella struttura dei discorsi, molto meno sugli altri codici, compreso quello delle immagini, che gode, certo, della codificazione dell'arte e dell'immaginazione – ch'è molto diversa però, e richiede altre categorie – e che comprende appunto figure, suoni e immagini in movimento. Un chiarimento oggi è essenziale per il pensare: è opportuno perciò costruire un dialogo con chi nel tempo ha detto cose capitali; l'enorme quantità dei detti impone di scegliere pochi snodi essenziali per dare risposta al tema d'oggi di come realizzare l'educazione all'immagine.⁵

Partiamo da questa considerazione dell'epicureismo di Machiavelli, che come Giordano Bruno e tanti altri considera questa filosofia pur conoscendo il suo essere eretica: perciò la si dichiara poco, ma sin dai tempi di Lorenzo il Magnifico è chiara immagine dell'aria del tempo. Gli "eidola" di epicuro, i "simulacri" di Lucrezio, sono la causa fisica delle sensazioni, immagini fisiche, oggetti di percezione: Machiavelli nei *Discorsi* così li descrive, in modo conforme ai filosofi: «Ora comincerò a dirti ciò che con queste cose strettamente / è connesso: esistono quelli che chiamiamo simulacri delle cose, / i quali, come membrane strappate dalla superficie

¹ L. Strauss, *La critica della religione in Spinoza*, Laterza 2003.

² L. Strauss, *Pensieri su Machiavelli*, Giuffrè 1970

³ P. Rahe (a cura di), *Machiavelli's Liberal Republican Legacy*, Cambridge University Press 2006.

⁴ Machiavelli nel cap. 56 del I libro dei *Discorsi* dice: "Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano, o uomini che gli predicano".

⁵ Vedi in proposito le lezioni del corso di Estetica, e-learning dell'Università Federico II, www.federic@it/gily, nn. 1-2, 21-25.

degli oggetti, / volteggiano qua e là per l'aria» (4.28). Lucrezio aveva detto: «A queste immagini diamo il nome di simulacri. In più, poiché il loro movimento attraverso il vuoto occorre senza l'ostacolo dato dagli atomi che possono resistergli, esso compie ogni percorso immaginabile in un tempo inconcepibilmente breve», rispecchiando il testo della *Lettera a Erodoto*, 46, di Epicuro: uno dei pochi testi sopravvissuti alla sistematica distruzione delle opere di Epicuro.

Contrariamente ad altri autori, per i quali almeno un codice salvava le opere antiche, per Epicuro la tradizione conservò solo tre Lettere, le Sentenze Vaticane, le notizie di Diogene Laerzio. Eppure la larga diffusione del Portico di Epicuro è attestata – ma il suo spiccato carattere di comunità *religiosa* senza Dei da riverire, minava gli spazi del Cristianesimo combattivo degli inizi, che ne assunse ad esempio il tratto della confessione, ma con altri atteggiamenti: così la loro campagna comunicativa contro l'epicureismo confuse col piacere fisico l'atarassia, mentre Epicuro diceva che il piacere fisico sta in un pezzo di pane e un cotilo di vinello, e il sesso è tanto se non guasta.

L'atarassia riporta la calma, cura l'ansia del vivere ricordandone il gusto semplice, riportando alla gioia di chi sa vivere senza temere, così la *filosofia medicina* insegna a ragionare sulla morte, il dolore, gli Dei vendicativi e raccomanda l'amicizia: le tre lettere sono i riassunti del sapere necessario all'uomo. Un carattere comunitario che difficilmente poteva reggere movimenti in forte espansione per il suo forte carattere apolitico ("Vivi nascosto"): il mondo romano autentico era animato dallo spirito opposto e scelse lo Stoicismo, pur mantenendo vivo l'epicureismo come nell'esempio massimo di Cicerone.

Tornando al discorso delle immagini, esso si basa sull'armonia, proposta da Epicuro come ideale di una vita senza eccessi, che gode dell'aria e del familiare vivere. Gli eidola sono conoscenza di cui fidarsi, la sensazione non va trascesa. Machiavelli ripete la sua interpretazione che visto che queste *membrane atomiche* sono simboli, in senso greco (synballo), quando si modificano percorrendo l'"aere" possono assumere aspetti bizzarri, generando errori e fantasie da sottoporre a un metodo (in Epicuro, l'epiloghismo), perché sono un "pieno di intelligenze, le quali per naturali virtù preveggendo le cose future" danno anche ragione dei pronostici, ma valgono per tutto il conoscere.

Gli eidola-immagini, queste sottili evanescenze di atomi dal corpo che colpiscono i sensi e danno la sensazione, sono la risposta di Epicuro che pensa la metafisica di Democrito in relazione ai problemi del suo tempo: la sensazione e i suoi errori, la difficoltà di pensare un mondo morale determinato come il mondo fisico – se si lascia cadere un peso, esso cade comunque – ma se si dà uno schiaffo a una persona, le reazioni cambiano molto. Democrito era un vero scienziato, lancia una ipotesi che Popper dichiarò valida ipotesi nel 1933: ma aveva una teoria della conoscenza deterministica.

Epicuro era convinto della sua fisica, ma la innova fuori del senso della scienza, tanto per fare esempi ammette *spiegazioni plurime* nel sapere scientifico, il *clinamen* come scelta di un atomo, il peso degli atomi – definiti indivisibili e privi di stati interni, agenti in un mondo senza peso. Nel dichiarare di non avere maestri diceva quindi la sua propria originalità, che consiste nel non guardare dall'ottica della scienza e voler spiegare l'*accidente* più dell'eterno, il presente più del passato, dove scorre la vita dell'uomo. Perciò si chiede "cos'è" e "com'è": non chiede "perché", la domanda che il Novecento ha insegnato a rifiutare perché conclude al sostanzialismo.⁶ 'Come' e 'come vivere' sono le domande cui rispondono la metafisica e la morale in una filosofia organica attuale nel suo privilegiare la situazione e la storia viva, in cui ha rilievo la cura degli affetti, l'angoscia, e l'invito all'interrelazione dell'amicizia.

Nella filosofia di Machiavelli, fortemente versata nella politica, tutto ciò può sembrare marginale, ma non è così, dice Strauss, perché se l'angoscia porta inettitudini, viltà e ribellioni, è rilevante lasciare al popolo lo spazio di formarsi opinioni e formulare pacati giudizi. Ciò evita l'emergere della materia "corrotta" dall'angoscia e dalle passioni violente. Perciò in *Discorsi*, III, 1 ragiona dell'opportunità di "prevedere... accidenti" agendo, visto che non abbiamo conoscenza "delle cose naturali e sovranaturali" nell'ambito delle possibilità, che occorre conoscere per quel che sono nella storia: Machiavelli risponde così da "maestro del male" –

⁶ Solo in campo di pensatori della scienza, cito Wittgenstein e Popper; nei settori filosofici è convinzione generale delle filosofie non trascendenti, che sole si pongono il problema della creazione dal nulla.

dice Strauss - ma anche da fondatore della filosofia moderna. "Machiavelli indirizza la sua appassionata e tacita chiamata ai giovani - uomini la cui prudenza non ha affievolito il loro vigore giovanile di mente, sveltezza, militanza, impetuosità, e audacia. Ragione e gioventù e modernità si ergono contro autorità, vecchiaia, e antichità. Studiando i *Discorsi*, diventiamo i testimoni, e non possiamo fare a meno di diventare i testimoni partecipati, della nascita di questo grandissimo fra i movimenti della gioventù: la filosofia moderna, un fenomeno che conosciamo tramite il vederlo, inteso in senso diverso dal leggerlo, solo nella sua decadenza, nel suo stato di privazione, e nel suo rimbambimento".⁷

Machiavelli ha così "abbassato gli obiettivi" della civiltà restringendo il divario tra i modelli col semplificare i dubbi con l'aut aut, rende più agevole per la civiltà raggiungere obiettivi comuni: ma soprattutto afferma con forza la libertà dell'uomo, la sua possibilità di agire o fermare la civiltà e il progresso verso altri mondi sociali. Perciò quando nel *Principe* XV Machiavelli afferma di non guardare agli uomini di stati inesistenti ma agli esseri umani "così come sono": non si deve pensare solo alle ammonizioni e consigli forniti al Duca Valentino, *machiavellici*.

Se si parte dall'impronta lucreziano epicurea, il ragionamento cambia. In quanto agglomerato di atomi gli uomini sono un "corpo misto" in cui sono atomi di quarta natura, che deviano, mobilitando il meccanismo democriteo. Si apre lo spazio per la libera possibilità di scelta di ognuno. Che evidentemente può scegliere una vita saggia - oppure può non sceglierla, può partecipare alla comunità amicale o politica - oppure non partecipare.

Quando Machiavelli fa queste considerazioni sugli uomini 'così come sono' non raccomanda solo astuzie, afferma la *situazione presente*, come diciamo oggi, nella storia, un orizzonte dove si possono meditare strategie che svelano la libertà di ognuno di scegliere e decidere. Nel 1500 delle guerre di religione in gran parte basate sul problema della grazie e del libero arbitrio, Machiavelli consegue una grande affermazione moderna, importante nella cultura e nella teoria come quelle di Galilei e Cartesio. Afferma la libertà giustificandola non in una fede trascendente, ma storica, situazionale, capace di convertirsi in giurisdizione e in ideali socio politici.

Un uomo che è mente perché è corpo ed è corpo perché è mente, pensa le immagini con cui comunica e crea parole anche grazie al pensare metaforico, al sentire ritmico, all'apporre riflessi di colore ed ombre approfondendone la misura. Insomma, lavora con idee ed icone - con parole e figure. Come nel *Principe* c'è dottrina politica, immagine storica, metafore e sineddoci continue che generano discussioni plurisecolari che sempre meglio distendono le argomentazioni: così è di ogni immagine in parole e figura, di ogni logos: un organismo comunicativo ben costruito, difficile da scindere - costruito così per resistere al tempo, senza subire la sorte di frantumarsi e corrodersi che è degli eidola epicurei. Ma la loro diversità è di codici, di costruzione, di lingue della mente - che resta una ed unitaria e percorre diversi modi di intendere per comunicare se stessa e per ascoltare comunicazioni.

Ecco perché l'arte mira al capolavoro, che è in parte frutto del lavoro determinato e in parte evento, cioè frutto del casuale concorso di felici circostanze. Dice Flavio Caroli che capolavoro è quell'opera di cui non si può fare a meno di parlare.⁸ Esso è un syn-ballo che aiuta a vedere strade da percorrere per ragionamenti euristici in figura e parole.

⁷ Strauss, op.cit., pp. 126-127

⁸ F. Caroli, *Il volto dell'Occidente, Venti capolavori che hanno fatto l'immagine della nostra civiltà*.